

DAL PROFONDO A TE GRIDO, O SIGNORE

PREMESSA

Il Sal 130 è l'undicesimo "canto delle salite" (Sal 120-134) ed è conosciuto tra i cristiani cattolici perché fa parte dei cosiddetti "Salmi penitenziali" (Sal 6; 32; 38; 51; 130; 143), tali perché utilizzati specialmente nei venerdì di Quaresima quali meditazioni e preghiere «per accompagnare il proprio pentimento»¹. Ma soprattutto, perché adoperato per i funerali, come invocazione del perdono di Dio per il defunto e come speranza nella redenzione-risurrezione. E non dimentichiamo che – sempre in ambito cristiano-cattolico – è pure presente nei secondi vesperi del Natale commentato dall'antifona: "Presso il Signore è misericordia e grande è la sua redenzione". L'intonazione pasquale di tale salmo è confermata da suo uso come salmo responsoriale nella cosiddetta "domenica di Lazzaro" (V^a Quaresima, A) e nella X^a TO B, quale supplica di fiducia e speranza dopo aver ascoltato – come prima lettura – Gen 3,9-15.

La sua importanza per noi cristiani-cattolici ci invita a fare "un passo indietro" rispetto a letture messianico-cristologiche per sostare sul significato del Salmo nel suo contesto all'interno del Salterio attuale. Avete già ascoltato in questa sede Suor Ombretta Pettigiani: il suo intervento ha sottolineato l'esperienza dell'andare pellegrini a Gerusalemme presentando il Sal 84. Prima di commentare il Sal 130 per poi farvi vedere la sua possibile continuazione (o approdo) nel Salmo che lo segue, il 131, una premessa circa i "Canti delle salite" ai quali appartengono i due salmi.

* I **salmi 120-134**, di generi letterari diversi (supplica, ringraziamento, fiducia, ...), sono accomunati da un titolo comune: **shîr hamma'alôt**= *canto delle salite* (o ascensioni)². Si tratta di una raccolta di 15 salmi redatta nel post-esilio ad uso (così ritiene la maggioranza degli studiosi) dei pellegrini che "salivano" (*'alah*) al tempio di Gerusalemme ... specie per le maggiori festività – come prescritto da Dt 16,16-17:

«Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che Egli avrà scelto: nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne; nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote. Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data» (Dt 16,16-17).

. L'unità, quindi, è liturgico-esperienziale: è il rituale dei pellegrini del "secondo tempio" (ricostruito nel 515 a.C.), ma sono canti che vanno bene per ogni "pellegrinaggio", specie dell'itinerario dell'uomo verso Dio o alla ricerca del senso della sua vita.³ Anche il punto di arrivo (Gerusalemme)

¹ L. MONTI, *I sette salmi penitenziali*, in http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12548:i-sette-salmi-penitenziali&Itemid=1002. Cf. P. MURONI, *La tradizione dei "Sette Salmi penitenziali", la celebrazione della riconciliazione e la cura degli infermi*, in P. SORCI (a cura), *I salmi preghiera d'Israele di Cristo e della Chiesa. I Salmi nella liturgia e nella pietà popolare*, Roma: Città Nuova 2019, 213-254.

² In latino sono denominati "*cantica graduum*" = canti dei gradini, perché eseguiti (come ricorda il Talmud) uno per volta stando su uno dei 15 gradini della scalinata che portava nel cortile degli Israeliti al tempio di Gerusalemme (cf. Ez 40). Nella liturgia latina si aveva il "*salmo graduale*" (oggi: *salmo responsoriale*) perché intonato dal diacono sul primo gradino della scala che portava all'ambone ove veniva cantato il vangelo.

³ Si vedano P. STANCARI, *I passi di un pellegrino. I Canti delle ascensioni (Salmi 120-134)*, Ancora, Milano 1992; V. SCIPPA, *Salmi. Canti delle ascensioni*, Messaggero, Padova 2004; G. ANDERLINI, *I quindici gradini. Un commento ai*

e il "clima interiore" del viaggio (preghiera - canto) sono simboli perenni nell'esperienza sia ebraica che cristiana.⁴

* La dinamica dello svolgimento del pellegrinaggio ci è in parte nota dal Talmud (*bikkurim* 3,2): gli abitanti di una data regione (sia della Palestina che della diaspora) si riunivano in un luogo stabilito, vi passavano la notte e il giorno dopo si incamminavano verso Gerusalemme.

Prima della partenza, il capo carovana proclamava Ger 31,6: «Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio». E i pellegrini rispondevano con il Sal 122,1: «Che gioia al sentirmi dire: Andremo alla casa del Signore».

Iniziava poi il viaggio, fatto con calma perché doveva essere una esperienza festosa: si cantavano i Salmi. Dovevano essere molto brevi, con ripetizioni interne, facilmente memorizzabili anche dalla gente semplice (sono "salmi popolari"): ecco perché i Sal 120-134 presentano queste caratteristiche (eccetto il 132).

* Importante è individuare la ripetizione interna al singolo salmo e gli eventuali suoi collegamenti con gli altri: viene così espressa l'idea centrale, la "punta teologica" del salmo e del cammino. Vediamo due esempi.

- *Salmo 120*: lingua e labbra perfide (vv 2.3); abitare / dimorare (vv 5.6); pace (vv 6.7).
- *Salmo 121*: aiuto (vv 1.2); custode / addormentarsi (vv 3-5); proteggere (vv 7-8).

* Ogni salmo era inserito in un momento particolare del pellegrinaggio. Tentiamo una ricostruzione ipotetica:

- **riti di preparazione - partenza** = Sal 120-121;
- **riti di cammino** = non abbiamo testimonianze dirette (cf 84);
- **riti di arrivo** = (Sal 84) Sal 122-124;
- **riti della sosta** = Sal 125 e 126-132 con- riti di offerta (126);
 - benedizione / maledizione (127-129);
 - riti di espiazione dei peccati (130-131);
 - rinnovo dell'alleanza (132);
- **riti del ritorno** = Sal 133 e 134.

A

IN ASCOLTO DEL SAL 130: iniziamo con l'ascolto del Sal 130 nella traduzione Cei2008 (*tra parentesi alcuni termini in ebraico o suggerimenti per il senso di alcune espressioni*).

1. SALMO 130 (129). ATTESA DEL PERDONO E DELLA SALVEZZA DEL SIGNORE

1 *Canto delle salite.*

I (*supplica*) Dal profondo (= *dagli abissi*) a te grido, o Signore (*jhwh*);
 (*io-tu*) 2 Signore ('*adonai*), ascolta la mia voce.
 Siano i tuoi orecchi attenti
 alla voce della mia supplica.

II (*tu*) 3 Se consideri (*shamar*) le **colpe** ('*awon*), Signore (*jh*),

Salmi 120-134, Firenze: Giuntina, 2012. In forma sintetica, cf. D. SCAIOLA, «*Salmi 120-134. I canti delle ascensioni*», *Parole di Vita* 50 (6/2005) 12-17.

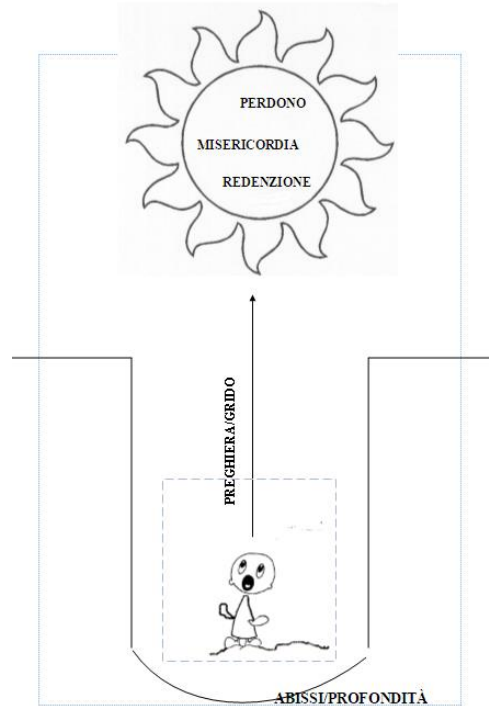
⁴ Per altri studiosi si tratta dei "salmi del ritorno" dall'esilio babilonese. Cf. R. MEYNET, «*Les psaumes des montées (Ps 120-134) forment-ils un ensemble structuré? Récit d'une recherche et d'une... découverte*», *Exercices de rhétorique* [En ligne], 8 | 2017, mis en ligne le 25 janvier 2017, consulté le 25 janvier 2017. URL: <http://rhetorique.revues.org/507>; ID., *Les psaumes des montées*, RBSem 9, Peeters, Leuven 2017; ID., *Le Psautier. Cinquième livre (Ps 107-150)*, RBSem 12, Peeters, Leuven 2017, 327-488.

- Signore ('*adonai*), chi ti può resistere (= *stare in piedi*)?
 4 Ma CON TE è il **perdono** (*slichah*):
 così avremo il tuo timore (= *perché tu sia temuto*).

- III** (io) 5 Io spero (*qwh*), Signore (*jhwh*).
 Spera (*qwh*) l'anima (*nefesh*) mia,
 attendo (*jachal*) la sua parola.
 6 L'anima mia è rivolta al Signore ('*adonai*)
 più che le sentinelle (*shomer*) all'aurora.

- Più che le sentinelle l'aurora,
IV (tutti) 7 Israele attenda (*jachal*) il Signore (*jhwh*),
 perché CON IL SIGNORE (*jhwh*)
 è la **misericordia** (*chesed*)
 e grande è CON LUI
 la **redenzione** (*pedut*).

- 8 Egli redimerà (*padah*) Israele
 da tutte le sue **colpe** ('*awon*).



2. ALCUNI DATI “TECNICI” E “FORMALI”.

(*) Il Salmo è suddivisibile in quattro momenti, come “gradini” di un itinerario penitenziale, specie se accettiamo l’ipotesi che fosse utilizzato dai pellegrini al tempio di Gerusalemme all’interno di una specie di “liturgia penitenziale”:

- I – vv 1-2; supplica fiduciosa dell’orante (“io”) a Dio (“tu”)
- II – vv 3-4: fiducia motivata nel Signore (“perdono”)
- III – vv 5-6: speranza come effetto positivo del perdono ricevuto (“sua parola”)
- IV – vv 7-8: dal singolo alla comunità orante (“Israele”)

(*) Quattro sono anche i personaggi:

- *Signore*: nominato 8 volte, con modalità diverse, e qualificato con tre attributi (“perdono”, “misericordia”, “redenzione”).
- *Orante*: è cosciente della sua situazione (è “nelle profondità”), ma pure della possibilità di uscirne pur senza meritarlo.
- *Profondità o abissi* ... da collegare al termine “colpe” (2 volte, non ben specificate).
- *Israele* ... che può sperimentare quanto sta vivendo il singolo credente (dall’individuo a tutti).

(*) Importante è pure il probabile “universo simbolico” – come appare dall’immagine riportata sopra: l’orante è come in un burrone, tra pareti inaccessibili. Intra-vede, però, “in alto”, giusto sopra di lui, il volto del Signore – ben qualificato da tre caratteristiche. Allora lancia verso di Lui il suo grido/preghiera, vera “ancora di salvezza” che l’aggancia a Dio ... nella speranza certa che Lui possa – presto o tardi – rispondere inviando il perdono, vera “funne di salvezza”.

3. ALCUNE ACCENTUAZIONI

(1) L’orante è ben cosciente di trovarsi negli “abissi/profondità”: il termine richiama gli abissi marini dai quali non si risale da soli. Sono la personificazione del caos che avvolge il salmista: si

sente in trappola, come uno che è caduto in un burrone con pareti non scalabili e con unica apertura verso l'alto (cf immagine).⁵

“Chi” o “cosa” l’ha infognato laggiù non è chiaro anche se si parla di “colpe (vv 3 e 8): azioni che portano lontano da Dio al quale si volgono le spalle per dire: “Non ti ascolto ... Non mi interessi... Anche se son creato a tua immagine, scelgo di specchiarmi in altri volti ...”. Ma pure lontano dalle altre persone a causa di comportamenti iniqui e moralmente contrari alla legge.⁶

È possibile il rimando all’esperienza dell’esilio babilonese, vera “cifra” di altri esili ... per cui “abissi” o “profondità” è quella situazione di “trappola” causata da scelte sbagliate ... di non ascolto di Dio e della sua parola ... E pertanto può essere «un simbolo aperto, sicché ogni lettore o lettrice del salmo può pensare ai propri abissi (sempre al plurale!) di non senso, di disperazione, prima ancora che di peccato».⁷

Sorge la domanda: è possibile venirne fuori ... e come?

Ecco la novità del salmista credente: da quegli abissi guarda in alto e scorge la presenza del Signore: è certo che c’è ... per cui tenta il tutto per tutto: gridare! Il grido è la sua ancora di salvezza che getta sull’altro versante dell’abisso, certo che la sponda c’è e convinto che il Signore possa ascoltare e dire una parola di salvezza!⁸

(2) Questa sponda (“Signore”) è ben qualificata e sperimentata: tre sono le sue caratteristiche o i suoi colori, come tre attributi che lo rendono sperimentabile: Dio è sì “uno che sta in alto”, ma può decidere di farsi prossimo ... di scendere nell’abisso e far risalire il salmista ... Ecco le tre caratteristiche:

[1] **perdono**: il termine ebraico (*slichah*: purificazione, condono, remissione) ricorre altre due volte nel Primo Testamento ed è sempre applicato a Dio (Ne 9,17; Dn 9,9); indica la capacità che ha il “perdono di Dio” di rompere l’anello mortale che attanaglia il colpevole e di aprire così al dialogo, alla relazione. Solo il Signore può farlo, perché il perdono è “con” Lui ... è suo compagno di viaggio ... suo “ministro” accanto al suo trono ...;

[2] **misericordia** (*chesed*): è la “grazia” come scelta consapevole di voler ridare dignità, di sollevare da terra e rimettere in piedi, di ri-plasmare un volto sfigurato ... e questo in “fedeltà amorosa” al proprio volto di Jhwh = Signore;

[3] **redenzione** (*pedut*): «indica la liberazione, il riscatto, ciò che Dio ha donato al suo popolo nel primo e nel secondo esodo»⁹ e «il riscatto che il padre compie nei confronti del figlio caduto nella miseria e nella schiavitù».¹⁰

Questi tre attributi sono “con”: formano un tutt’uno con il Signore, in armonia tra loro e con Lui. E stranamente manca la *zedaqah* (giustizia) ... perché ad uno che è caduto in un burrone per sua

⁵ «L’espressione “dal profondo” (*mimma’amaqim*) è rara nell’AT (Is 51,10; Sal 69,3.15; Ez 2,7.34). Rievoca l’abisso caotico delle acque della creazione (Gn 1,2; cf. Gn 2,3-4) e il regno dei morti (*Sheol*; Sal 18,5-7.29; 46,6), ma nello stesso tempo richiama l’abisso della miseria dell’uomo e la sua coscienza» (V. SCIPPA, *Salmi. Volume 4. Canti delle ascensioni*, Padova: Messaggero, 2004, 195).

⁶ Il termine ebraico «sottolinea l’aspetto morale del peccato, riferendosi allo stato di colpa interiore del soggetto (cfr. Es 20,5; 28,43, Lv 5,1; 7,18; 17,16)» (G. WITASZEK, *Peccato (AT)*, in *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2010, 994).

⁷ L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita*, Qiqajon 2018, 1505.

⁸ È «la formula di preghiera più autentica, perché la più umile». È una «preghiera che buca le nubi, fa breccia nel cuore di Dio, perché si affida unicamente alla sua grandezza» (R. VIGNOLO, *Sillabe preziose. Quattro salmi per pensare e pregare*, Milano: Vita e Pensiero, 1997, 84-85).

⁹ MONTI, *op. cit.*, 1509.

¹⁰ G. RAVASI, *I Salmi. Introduzione, testo e commento*, Milano: San Paolo, 2006, 544. «La parola che il salmista usa è redenzione, termine che suppone, da una parte, la situazione di schiavitù dell’uomo, e dall’altra la volontà di Dio di intervenire come un alleato, come un parente, pronto a pagare di persona per liberarlo» (B. MAGGIONI, *Davanti a Dio. I salmi 76-150*, Milano: Vita e Pensiero, 2002, 232).

scelta/colpa è inutile dire: “Ben ti sta – Te l’avevo detto – Chi sbaglia, paga - ...”; l’unica cosa da fare è gettargli una corda/àncora di salvezza, se davvero ci sta a cuore! È questa la “giustizia di Dio”! E qui appare la “furbizia” dell’orante che “sa” questo e ne approfitta per agganciare a sé il suo Signore mediante il “grido”!

(3) In un processo giudiziario, se il giudice/Dio “guarda – considera – conta” le colpe, l’orante/colpevole “non sta in piedi” (così letteralmente) non resiste o (giocando sul termine) non esiste ed è bene che si nasconda. Se, invece, Dio – ed è questa la certezza dell’orante – guarda da un’altra parte, se distoglie «lo sguardo dai miei peccati» (Sal 51,11) e guarda a se stesso come “perdono-misericordia-redenzione” ... allora succede che:

(I) si acquista il vero “*timore*” (v 4): non è paura di Dio quanto percezione ed esperienza della sua vicinanza e prossimità da accogliere con gioioso rispetto e con sorprendente riconoscenza perché pura gratuità ... ma da non sfruttare con il solito: “Tanto lui è buono e perdona”, ecc., espressioni e atteggiamenti che annullano la distanza e non fanno percepire la serietà del trovarsi nell’abisso / profondità ...

(II) si ravviva la “*speranza*”, cioè la certezza che Lui non delude, non prende in giro, non manca alla parola data, non rinuncia al suo amore gratuito ma è disposto a giocarselo fino in fondo. Per questo l’orante si paragona alla sentinella: “sa” per certo che l’aurora sta per arrivare (l’ha già sperimentato altre volte ... o comunque si fida di chi glielo ha detto) per cui la attende fiducioso ... la sua è davvero una “speranza certa”! Nel TM si ripete due volte l’immagine delle sentinelle, «segno di un’intensità» che «non va eliminata come fanno certe versioni».¹¹

(III) Tale aurora è – nella dinamica del salmo – la «*sua parola*»: ma, quale? Una delle tre richiamate (perdono – misericordia – redenzione) ... gliene basta “una” e per ascoltarla si rende “attento” ... sta sull’attesa per non perderla e restare nell’abisso ...

(4) La “speranza certa”, colma di fiducia che sa attendere il momento in cui “quella” parola verrà pronunciata da Dio ... porta l’orante ad allargare l’orizzonte da sé al popolo/comunità in cui vive: il suo, pertanto, può essere un “io collettivo” ... un “io comunitario”, perché è Israele ad essere infognato in quell’abisso ... ad essere caduto (per sua colpa) in quel burrone così profondo e senza uscita che è l’esilio o qualsiasi altra situazione senza sbocco se non quello di gridare a Colui che può perdonare (riguarda l’interiorità) o redimere/liberare pagando il pezzo del riscatto (riguarda l’aspetto esteriore, socio-esistenziale), in fedeltà alla sua misericordia già attestata in Es 34,5-7. Per cui è Israele che “deve” gridare ... come in Es 2,23-25 e in Gdc 3,9.15; 4,3; 6,6-7; ecc. Non si dimentichi, infatti, che l’orante del Sal 130 innalza «un grido di lamento, che non si rassegna alla situazione, e un’invocazione di aiuto, che sale dalla sua fiducia nell’esistenza di un Dio che ascolta (v. 2b). Non rivendica, certo, un diritto, ma invoca grazia e misericordia (v. 2c)».¹²

(5) Poiché si tratta di “speranza certa” e non del dubitativo “io, speriamo che me la cavo”, Dio ha pronunciato “una” parola – anche tramite il sacerdote, se siamo in una ipotizzata liturgia penitenziale al tempio -: cosa succede ancora nell’orante?

Faccio mio il suggerimento del confratello (di Padova) padre Tiziano Lorenzin che nel suo commento ai Salmi così scrive: «Il Sal 131 sembra la risposta all’attesa espressa nel Sal 130: il vero pellegrino deve camminare con umiltà, sperando e confidando nel Signore».¹³

¹¹ RAVASI, *op. cit.*, 543. Lo stesso Autore precisa che «col termine ebraico *shomrim*, letteralmente “i vigilanti”, si può far riferimento anche ai sacerdoti “veglianti” nel tempio, in attesa dell’alba e della celebrazione dei riti e dei sacrifici» (*ibidem*).

¹² E. ZENGER, *Salmi. Preghiera e poesia. 2. L’aurora voglio destare*, Brescia: Paideia, 2013, 155.

¹³ T. LORENZIN, *I Salmi*, Milano: Paoline, 2008³, 490.

B	ASCOLTIAMO LA PROCLAMAZIONE DEL SAL 131 , versione CeI1974.
----------	--

1. SALMO 131 (130). ABBANDONO FIDUCIOSO IN DIO

CEI 1974: lo spirito dell'infanzia	CEI 2008: abbandono fiducioso in Dio
1 <i>Canto delle ascensioni. Di Davide.</i>	<i>Canto delle salite. Di Davide.</i>
(io) Signore (<i>jhwh</i>), <u>non</u> si inorgoglisce il mio <i>cuore</i> e <u>non</u> si leva con superbia il mio <i>sguardo</i> ; <u>non</u> <i>vado</i> in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.	Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.
2 Io (<i>nefesh</i>) sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato (<i>gamul</i>) in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia (<i>nefesh</i>).	Io invece resto quieto e sereno: come un bambino svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.
3 (tutti) Speri (<i>jachal</i> = <i>attendi</i>) Israele nel Signore (<i>jhwh</i>), ora e sempre.	Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

Alonso Schoekel – Carniti 1993	Lorenzin 2008³: la quiete nell'abbandono totale al Signore
Signore, il mio cuore non è ambizioso né altezzoso il mio sguardo; non perseguo grandezze né meraviglie che mi superano. Giuro che calmo e quieto <u>il mio desiderio</u> . Come un bimbo in braccio a sua madre, come un bimbo sostengo <u>il mio desiderio</u> . Speri Israele nel Signore, ora e sempre!	<i>Canto di pellegrinaggio. Di Davide.</i> Signore, il mio cuore non ha pretese, non mirano in alto i miei occhi, non vado in cerca di cose grandi e troppo meravigliose per me. Anzi, ho placato e acquietato la mia anima. Come un bimbo sulla madre, come il bimbo su di me, è l'anima mia. Spera, Israele, nel Signore, da ora e per sempre.

2. ALCUNI DATI "TECNICI" E "FORMALI"

* Il "Signore" è in posizione enfatica all'inizio e poi ripreso alla fine, come un'inclusione relazionale: tutta inizia "da" e termina "nel" Signore. All'interno abbiamo lo stesso movimento del Sal 130: dall'"io" dell'orante al "tutti" del popolo/comunità.

* I vv 2 e 3 costituiscono un dittico: al triplice "no" (così nel TM, come appare in CEI1974 ma non in CEI2008), con il richiamo alla struttura antropologica di "cuore – occhi – piedi" ("camminare"), segue il richiamo alla "anima = desiderio" (*nepesh*) oggetto di tre azioni (tranquillo, sereno, in braccio). Così, dalla "non fiducia" favorita da tre atteggiamenti tipici dell'orgoglioso si passa alla "fiducia" di chi accetta il proprio limite e lo vive con equilibrio perché "in braccio/sulle spalle" del Signore come quel "bambino svezzato".

3. ALCUNE ACCENTUAZIONI

(1) Il perdono ricevuto gratuitamente ha come primo effetto il “mettere ordine” nella struttura antropologica, nell’umanità del credente-orante richiamata da:¹⁴

- *cuore*, centro non solo affettivo quanto volitivo e decisionale, in cui convergono desideri, intelligenza e volontà;
- *occhi*, organo del discernimento perché mettono a contatto con la realtà e provocano una prima reazione/risposta;
- *piedi*: richiamano le scelte operative da realizzare ... intese come strada da percorrere.

Quel “Signore, non ...” va inteso come: “Signore, è grazie a te = al tuo perdono che non ...”: un’autentica esperienza del perdono divino aiuta a recuperare in modo sano ed equilibrato la propria umanità. Ci si accetta creature perdonate, si impara a stare al proprio posto, non ci si atteggia a “dio in terra”: si evitano così tutte quelle forme di autentica idolatria che portano a snaturare se stessi, a disumanizzarsi e a pretendere di essere “senza limiti”, come Dio! Possiamo identificare:

- l’*idolo dell’autoesaltazione* che gonfia il cuore, come orgoglio e superbia: *superbo* è colui che «si supera, si fa smisurato, oltrepassa i suoi limiti»;¹⁵
- *idolo dell’autogratificazione* che porta a “guardare” non solo in alto¹⁶ inseguendo «miraggi di gloria»,¹⁷ ma anche dall’alto in basso ... come il fariseo della parabola lucana (cf. Lc 18,9-14);
- *idolo dell’autoaffermazione* di chi vuole raggiungere obiettivi grandiosi, che spettano solo a Dio.¹⁸

Questa decisa confessione di umiltà avvalorata dai tre “non” (così nel TM) indica l’accettazione del limite umano ed è fatta davanti al Signore e grazie a Lui: per questo è invocato all’inizio, in posizione enfatica, come a dire che senza di Lui si sarebbe ancora nell’abisso della superbia (*cuore*), dell’autosufficienza (*occhi*), della presunzione (*cammino*). Solo in Dio è possibile mettere ordine nel nostro dato umano: lui fa la sua parte (perdona), al lettore spetta accoglierla per responsabilizzarsi.

(2) Infatti, non basta “mettere ordine”, è necessario anche “vivere in ordine”: esercitare da adulti la responsabilità verso la vita, responsabilità da intendersi come capacità di «rispondere con abilità alle sfide della vita»¹⁹ e non solo di rispondere alla propria coscienza. E le “voci alternative” sono quelle che portano agli idoli di cui sopra e che possono essere presenti nel termine *nefesh* del v 2 (due volte) ove indica «la persona umana come essere di desiderio e di emozioni».²⁰ Non è tanto «l’anima» (così CEI1974 e 2008; Ravasi; Lorenzin) quanto «l’animo», cioè «l’intimo dell’orante»²¹ in cui ci sono tutti gli aspetti che lo rendono “essere vivente” (cf Gen 2,7): desideri, emozioni, passioni, inclinazioni, sogni, attese ...

¹⁴ «Il movimento parte dal più intimo: dal cuore, sede della riflessione (Dt 29,3; 1 Re 3,12; Pr 10,8). Progredisce poi fino al confine che separa interno ed esterno: gli occhi, lo sguardo. Gli occhi sono gli organi informatori del giudizio e della decisione. In terza posizione l’immagine del cammino significa l’esteriorizzazione compiuta. Nella Bibbia il cammino è sinonimo di condotta morale. Dopo la riflessione e il giudizio, ecco dunque l’azione. Il salmista nega di aver ceduto ad atti inconsulti di vanità e di orgoglio. Non ha oltrepassato i suoi limiti» (R. LACK, *Mia forza e mio canto è il Signore*, Roma: Paoline, 1981, 14-15).

¹⁵ L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *I Salmi*. 2, Roma: Borla, 1993, 704.

¹⁶ Può essere richiamato il culto degli idoli cananei (*baalim*) che avevano il loro tempio sulle alture, sulle montagne; cfr. Sal 121,1-2: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra».

¹⁷ LORENZIN, *op. cit.*, 490.

¹⁸ «Meraviglie» è il ebraico *nipla’ot*, cioè “prodigi” che solo Dio può operare (cf. Es 3,20; 34,10).

¹⁹ S. NOÈ, *Vietato lamentarsi*, Milano, Paoline, 2018², 30.

²⁰ MONTI, *op. cit.*, 1521.

²¹ L. MAZZINGHI, «Come un bambino in braccio a sua madre»: fiducia e abbandono nel Salterio alla luce del Sal 131, in *Parola spirito e vita* 62 (2/2010) 51-52.

Richiamo l'attenzione sulla traduzione di L. Alonso Schökel - C. Carniti (cf sopra) fatta propria anche da L. Monti (2018):

- 2 Al contrario, ho calmato e acquietato il mio desiderio:
come un bambino svezzato in braccio a sua madre,
come un bambino svezzato in me è il mio essere.

In essa l'orante:

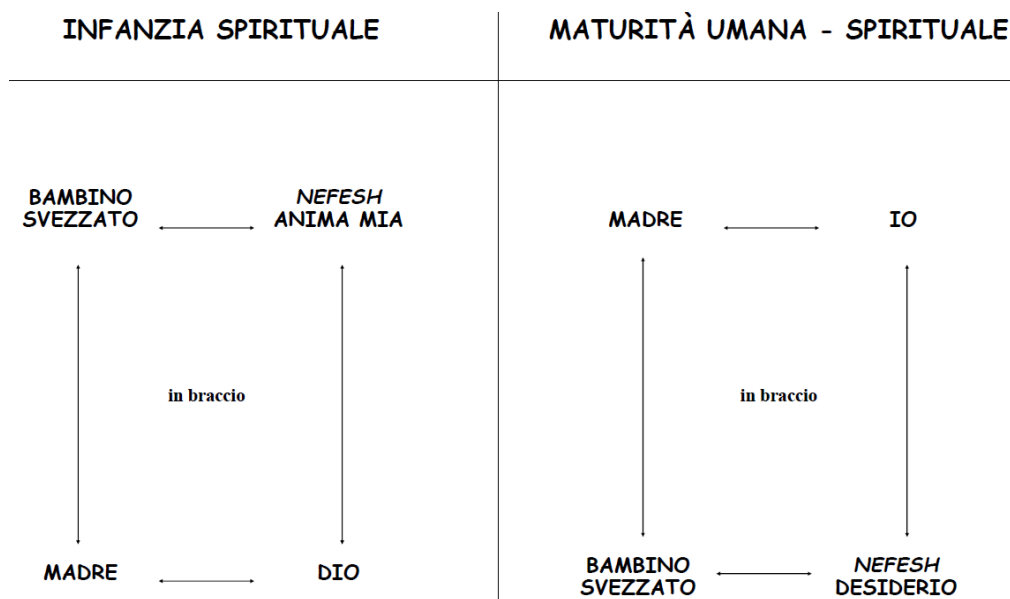
- si impegna a “girar pagina”, a cambiare radicalmente stile di vita con quel “giuro che”,²²
- e l'impegno consiste nel
 - o calmare, placare, “rendere piano” (= pianeggiante) e tranquillizzare tale *nefesh*/desiderio;
 - o acquietare o “mettere il silenziatore” alle sue pretese ... a “calmare i bollenti spiriti” che creano irrequietezza e portano al “disordine” del v 1.²³

Esemplifica poi con una immagine, quella del “bimbo svezzato in braccio a sua madre”:

- ha sui due/tre anni, quindi è una specie di terremoto in casa, uno scavezzacollo che corre per tutti gli ambienti anche senza rispetto ... apre cassetti e butta all'aria tutto ...;
- la madre, però (e forse l'autore del salmo è proprio una donna!) riesce a “domarlo”, a tenerlo ancora in braccio. E lui si fida, per cui resta “calmo e quieto”!

In questo modo, i “bollenti spiriti” sono dominati, sono vissuti in ordine, gestiti in modo sereno ed equilibrato.

(3) A questo punto, a seconda della traduzione adottata, abbiamo due proposte di “cammino spirituale” legato all'umiltà, «la più grande di tutte le virtù, perché mantiene l'uomo dentro i confini della finitudine e gli consente di vivere alla ricerca di Dio e del suo amore».²⁴



I – Quella che parla di “infanzia spirituale”: come il bambino svezzato accetta di stare in braccio alla madre pur essendo ormai grandicello e avendo una certa autonomia, così io (“mia anima”)

²² L'espressione ebraica 'im-lo' è una formula di giuramento, da tradurre con *io, invece*, (G. Ravasi; Cei2008; L. Mazzinghi) - *anzi, io* (A. Lancellotti; T. Lorenzin) - *giuro che* (L. Alonso Schökel) – *al contrario* (L. Monti): «l'orante si è guardato con tale lucidità ed onestà, che può giurare davanti a Dio. Non c'è autoinganno, né repressione, né sublimazione; l'orante non è vittima del desiderio camuffato» (ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *op.cit.*, 705).

²³ Si tratta del silenzio autentico: non è quietismo rinunciatario e tranquillità apatica quanto «radicale appello alla fede e alla conversione» (G. Ravasi); cfr. Sal 62,2.6; Is 7,4.9b; 30,15.

²⁴ G. ANDERLINI, *I quindici giardini. Un commento ai Salmi 120-134*, Firenze: Giuntina, 2012, 148.

accetto di stare in braccio a Dio, cioè di dipendere da lui e pertanto di agire solo secondo le sue indicazioni, fidandomi!

II – Quella che suggerisce, anche a livello psicologico,²⁵ una proposta di “maturità umana-spirituale” nel senso che come una madre si impegna a “tenere in braccio” il suo bambino svezzato così io (peccatore perdonato) mi do da fare perché il mio desiderio/*nefesh* resti “calmo e silenzioso” e non cada nelle idolatrie del v 1!²⁶

(4) In questa ipotesi, si può parlare di «atteggiamento di infanzia matura»²⁷ che impegna in un cammino di autentica maturazione umana e spirituale e che non ha niente a che fare con certi infantilismi o spiritualismi deresponsabilizzanti!

Base di tutto, comunque, è un'autentica e profonda esperienza di sé come “peccatore perdonato”, “peccatore chiamato”, “ladrone graziato”. E non solo a livello personale quanto pure comunitario o ecclesiale, come attesta il v 3, finale del Sal 131 che si aggancia così con il precedente Sal 130 formando un itinerario penitenziale che prevede:

- accettazione della propria situazione di peccaminosità reale (dall'abisso);
- preghiera-grido rivolta al Signore, ben individuato (perdono, misericordia, redenzione);
- attesa fiduciosa di una “sua” parola di perdono;
- accoglienza grata di tale parola che invita a mettere ordine lì ove il peccato ha creato disordine, nel cuore, negli occhi e nel cercare;
- impegno a proseguire sulla strada dell'umiltà per vivere in ordine quanto proviene dal proprio “animo” / *nefesh* o desiderio.

Alla fine, è il caso di domandarsi non solo “*chi si è*” davanti al Signore (peccatore perdonato) e “*per chi si è*” tali (per incontrare ancora il Signore e per relazionarsi agli altri/comunità di perdonati) quanto anche “*di chi si è*”, cioè da chi faccio dipendere le mie scelte, il mio stile di vita: se da ciò che mi affonda nell'abisso o da chi mi solleva tra le sue braccia/sulle sue spalle come “bimbo svezzato” perché io faccia altrettanto con quanto mi abita nell'intimo/animo.

Non permettere, o Padre onnipotente,
che ci esaltiamo con una superbia mondana,
ma tu, che sei “umile e mite di cuore”,
insegnaci ad accordarci ai tuoi sentimenti
di umiltà e di mitezza.

(orazione salmica di tradizione romana, in MONTI 1529).

²⁵ «Il bambino con sua madre non rappresentano l'orante con il suo Dio, ma il desiderio (*nefesh*) con l'io superiore. Il paragone è psicologico, non teologico: Dio resta fuori, ricevendo il giuramento. La relazione filiale/materna dell'uomo con il suo Dio è una derivazione secondaria e legittima (...). Il salmo non può essere affatto allegato come testimonianza della "maternità" di Dio (...). Il desiderio può essere come un bambino: bisognoso e capriccioso, debole ed esigente, inquieto e senza giudizio. Tocca alla madre riceverlo con dolce autorità, con affettuosa decisione, con "cinghie d'amore" (Os 11,3). Tocca all'uomo dominare e raffreddare il suo desiderio, senza annullarlo, con equilibrio e comprensione. Infatti il desiderio è insaziabile, esige sempre di più e può trascinare e precipitare l'uomo. Non tutto è dolcezza e tenerezza nella scena della lirica: all'abbandono del figlio corrisponde la responsabilità della madre» (ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *op.cit.*, 705-706).

²⁶ Parzialmente diversa è la proposta di T. Lorenzin: il bimbo svezzato «non piange più per avere il latte della madre» e sta calmo e silenzioso tra le sue braccia, o meglio «sopra le sue spalle»; da qui la stessa madre («che sta pregando il salmo») impara «ad avere un atteggiamento di dipendenza e di umiltà davanti a Dio» (*op. cit.*, 490).

²⁷ ALONSO SCHÖKEL – CARNITI, *op. cit.*, 706.